

FATTI E PERSONAGGI

Dal Nevada alle cave della Balma L'epopea dei «picapietre» e della sienite

Pier F. Gasparetto

IN un tempo, non remotissimo, su quei piazzali delle cave della Balma squadre di picapietre tagliavano e rifinivano i blocchi grezzi che altre squadre avevano strappato alla montagna. Ora che la pietra grezza viene lavorata altrove da macchinari moderni e sofisticati, rimangono su quei piazzali segni percettibili della cessata attività, strumenti di cantiere, ruderi di argano o di forgia, ferri e carretti abbandonati. Ma vi è un'infinità di altri attrezzi che sono stati più fortunati e hanno trovato in molte case della valle un loro posto d'onore nell'angolo dei ricordi, punte, mazze, scalpelli che raccontano la fatica e l'orgoglio del lavoro manuale.

Le cave della Balma hanno una data di nascita ed è il 1830, anche se la sienite veniva già lavorata nella Valle fin dai primi insediamenti umani. Il primo blocco estratto verrà trasformato in una colonna alta sette metri, destinato alla costruenda chiesa della Consolata di Torino. Qualche anno più avanti, quelle stesse cave fornivano le quattro colonne, alte m. 8,45, per la basilica di Notre Dame a

Lione. Da allora, la sienite della Balma, inattaccabile dal tempo e dall'usura, è presente in chiese, palazzi, banche, monumenti e grattacieli sparsi un po' ovunque, dall'Italia alle due Americhe. E oggi compie cento anni quella ditta G. Vella e Figlio che ha creditato le funzioni e l'orgoglio dei lontani picapietre. È nel suo stabilimento di Andorno che vengono ora convogliati e lavorati i massi strappati alla montagna. E anche convogliati i picapietre. La ditta Vella, infatti, ha il vanto di essere una delle rare in Italia che ancora utilizza l'insostituibile apporto del lavoro manuale con una trentina di operai-artigiani specializzati. Sono prodigiosamente tutti giovani, tutti hanno appreso il mestiere attraverso la sola scuola dell'arte muratoria, l'insegnamento da maestro ad apprendista. Tutto è partito sul finire del secolo scorso, quando Giuseppe Vella aveva lasciato Sagliano per andare a cercare l'oro nel Nevada. Qualcosa doveva pure avere trovato, se tornato al paese aprirà un'azienda per la produzione e lavorazione dei graniti. All'inizio con un socio, e sarà ditta Vella & Romano, da solo dopo il 1920, e sarà ditta G. Vella & Figlio. Questi

centi anni hanno visto alternarsi quattro generazioni. Dal fondatore, Giuseppe Vella, che ottantaquattrenne festeggerà, nel 1950, il cinquantenario della ditta, al figlio Egidio, al nipote Giuseppe, ai pronipoti Federico e Alessandro. Con loro la sienite della Balma, lucidata a specchio, è andata a rivestire la banca centrale della Repubblica di San Domingo, squadrata in blocchi monolitici si è allineata a costituire la banchina del porto di Manhattan a New York, ha rivestito la nuova sede Rai di Torino, l'aeroporto di Caselle, le sedi della Banca Popolare di Novara a Parigi e a Roma, come a Trieste a Napoli, a Genova, a Firenze, a Belluno, a San Remo. E, ancora, si è fatta pavimento per il grattacielo Water Tower di Chicago, si è mutata in fontana per la 51^a Strada di New York o in colonne per la Stazione Termini a Roma, per il Palazzo della Borsa a Napoli e per via Roma a Torino, ha fornito il basamento, quando non la statua stessa, per un'infinità di monumenti, si sta disponendo, ora, in una rosa dei venti di mt. 18x18 in Piazza Castello a Torino. Il giovane cercatore Giuseppe non poteva mettere a miglior frutto quel pugno d'oro trovato nel Nevada.